

Foto di Riccardo De Luca/Ap



IL COMMENTO ■ ■ ■ **LUCA DEL FRA**

Musica stonata «à la gauche»

Si aspetta solo la defezione della terza orchestra e la farsa sarebbe completa. Annunci e smentite, invettive: il consecutivo annullamento della presenza di due compagini per il recital in memoria di Luciano Pavarotti rischia di apparire per il Comune di Bologna, per il suo assessore Nicoletta Mantovani e per il sovrintendente del Comunale Marco Tutino una dimostrazione di geometrico caotismo.

A peggiorare c'è il gridare al complotto o il ripetere stancamente e rabbiosamente che è tutta colpa dei sindacati delle orchestre, accusati di remare contro poiché di destra. Intanto le orchestre in questione sono due, quelle del Teatro Comunale - che ha chiesto, quale ardire!, il rispetto del contratto - e del Festival Puccini, e provengono da regioni progressiste come Emilia Romagna e Toscana. E poi questi sono le scuse della destra che da mesi intona l'aria «orchestrali vil razza dannata», accusando i musicisti delle orchestre italiane - tra i peggio pagati in Europa - di essere mangia

pane a tradimento, solo per nascondere la sua incapacità di gestione e giustificare goffamente i tagli economici alla cultura. Di personaggi come Bondi e Brunetta in versione «à la gauche» davvero non se ne sente il bisogno.

Così, dare tutta la colpa dell'incanagliamento dei rapporti tra lavoratori e dirigenza del Comunale di Bologna ai sindacati è un disco rotto che rispondendo solo parzialmente a verità non agevolerà il piano di risanamento del teatro che dovrebbe essere presentato a giorni. Si prospetta un piano difficile, che portato avanti con queste logiche rischia di diventare la tomba del Comunale. Servirebbe invece una forte iniziativa di politica culturale, per avviare una distensione: un netto cambio di marcia rispetto all'idea, forse disinvolta, del sindaco Flavio Delbono di affidare la promozione culturale a Nicoletta Mantovani, scelta che parrebbe rispondere a logica mediatica. Anche perché una cosa è certa: un'orchestra Pavarotti l'avrebbe trovata con uno schiocco di dita.

che nella serata smentisce la vedova Pavarotti e assicura di avere già un impegno per quella data. In tarda serata il nuovo ingaggio: l'Art Teatro di Mantova.

Ma resta uno strascico di accuse e controaccuse. Con il Comune che grida al complotto tra l'orchestra bolognese e quella toscana, di cui è direttore musicale Alberto Veronesi («da tempo ha mire sul Comunale», assicurano). E con il vicesindaco Claudio Merighi che parla di «corporativismo e boicottaggio».

L'ANTEFATTO

L'idea del concerto viene alla Mantovani ad agosto, quando chiede ad alcuni professori d'orchestra, in modo informale (come sottolineato da un

Sì, no, forse...

Nicoletta Mantovani cerca il piano B... ma è smentita dai fatti

documento ufficiale dell'Ufficio del personale del teatro), se siano disposti a suonare in memoria del marito. Loro dicono sì. Il passaggio «Tutino» è il nodo: non ci devono essere oneri aggiuntivi per la Fondazione. I sindacati, non tutti, firmano un'ipotesi di accordo, ma, quando viene fatta l'assemblea generale, i lavoratori rifiutano di suonare gratis. Mantovani, amareggiata, continua a pensare ad un piano B.

Piano B smentito nei fatti dal collega assessore con cui Mantovani divide la delega alla Cultura, Luciano Sita, ex patron della Granarolo. «Il concerto non si fa più», annuncia giovedì. Qualche ora dopo la vedova del tenore, attraverso una collaboratrice, invece, riferisce la volontà di ingaggiare un'altra orchestra, delle «tante che si stanno offrendo». Ed ecco che si arriva al venerdì, quando nel primo pomeriggio Mantovani fa il nome dell'orchestra di Torre del Lago, coinvolta grazie all'intervento del direttore artistico Carlo Pesta. Tutto ciò, mentre a più riprese, le maestranze del Comunale, avevano manifestato il desiderio di esserci, nel rispetto del contratto, a patto che la loro indennità venisse versata direttamente all'Ant. In serata la Pucciniana fa sapere di avere dato solo una disponibilità di massima.

Volano le accuse. «Sconcerto» da parte del Comune che accusa i professori d'orchestra bolognese di avere determinato l'inversione di rotta, con l'aiuto di Veronesi. Lui sbotta: «Non c'entro niente, Bologna è un pollaio, che la Mantovani si calmi, e non faccia conferenze stampa per ogni *pour parler*». Il lieto fine, se qualcuno lo vuole vedere, è l'ingaggio della terza orchestra. Ma, qualcuno andrà ancora a questo concerto? E, ancora, per dirla con l'assessore regionale alla cultura Alberto Ronchi, farà bene al teatro questa conflittualità? «Prudenza - dice - l'ente locale non acutizzi lo scontro». ●

IMMIGRAZIONE

Nobel per Lampedusa La proposta di Claudio Baglioni

Il premio Nobel per la Pace a un'isola: Lampedusa. Questa la coraggiosa e insolita proposta avanzata dalla Fondazione O'Scià, che fa capo a Rossella Barattolo e a Claudio Baglioni, per premiare uno dei luoghi simbolo dell'immigrazione clandestina. L'idea di avviare l'iter per l'attribuzione di uno dei Nobel più prestigiosi non a una persona fisica ma a un luogo geografico, appoggiata dalle più alte cariche dello Stato e dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è stata lanciata dal cantante romano che da sette anni organizza sull'isola il Festival che porta il nome della stessa associazione: O'Scià (nella lingua locale è un saluto affettuoso). «L'integrazione è l'unica strada per favorire non lo scontro ma l'incontro tra civiltà. Non ce ne sono altre per aiutare chi soffre. Perché l'isola ottenga il Nobel, però, sarebbe necessaria un'identità totale di vedute da parte della gente che l'abita», ha detto Baglioni. Ieri sera, intanto, gran chiusura dell'edizione 2009 di O'Scià sulla spiaggia locale della Guitgia con Daniele Silvestri star, dopo le performance dei giorni scorsi che avevano visto Renzo Arbore, Fiorella Mannoia e la PFM tra gli ospiti più applauditi.

L.I.

LA NATURA DI UN INSULTO

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppesebaste.com



Il senso delle parole è il loro uso. Come scrisse un filosofo, «nelle usanze non c'è errore».

Alcuni anni fa lessi che a Massa l'autista di un autobus si rifiutava di guidare un mezzo pubblico tappezzato di manifesti elettorali di Berlusconi, e quindi suscettibile di venire bersagliato da lanci di sassi (era già successo). Nello stesso periodo mi colpì un'altra notizia di cronaca che rimpiango non avere ritagliato. Diceva il litigio tra due automobilisti, in cui a un certo punto uno dei due dà all'altro del «Berlusconi» (per stigmatizzarne, pare, i modi arroganti). Di fronte a quell'insolito epiteto l'altro si sente così offeso che sporge querela («Berlusconi a me? Ma come si permette?»). Immaginati che il diverbio tra i due si spostasse in tribunale - come il mio lavoro non quererebbe (sic!) di scrittore mi consente - e quindi alcuni scenari argomentativi. La strategia difensiva del querelato (quello che ha gridato «Berlusconi») doveva sostenere che la parola pronunciata non fosse un'offesa: e come poteva esserlo dato che era il nome del Primo Ministro, oltre che il più ricco e abile imprenditore italiano? Ma allora cosa significava in quel contesto? Da parte sua, la parte querelante avrebbe dovuto mettere all'opposto argomentare che l'epiteto fosse invece infamante per questo e quest'altro motivo, quantificandone il danno.

Nella mia fantasia ispirata a un fatto vero c'era un però: come avremmo dovuto sentirci noi cittadini sapendo che nelle aule di un tribunale si sarebbe deciso se il nome di chi ci governa fosse equiparabile a un insulto? E se sì, che tipo di insulto sarebbe stato? (Tutto questo, che scrissi anni fa, mi è tornato in mente grazie alla vignetta pubblicata ieri su *Repubblica* del sublime Altan: «Berlusconi!», dice un tizio a un altro piccoletto con la banana in mano. «Calunnia!», risponde il Cavaliere). ●